

## Alcuni punti dell'intervento per L'ASSEMBLEA CAPITOLINA DEL 18.03.2014

Saluto al Sindaco Ignazio Marino

E al Presidente Mirko Coratti

Ringrazio per l'invito a partecipare e a prendere parola in questa assemblea.

Sono qui, come mi è stato chiesto, per offrire un contributo alla riflessione. Tutti siamo al corrente che esistono tante difficoltà. L'assemblea capitolina mi ha sollecitato a portare l'esperienza e la visione della Chiesa di Roma, di cui la Caritas è l'espressione pedagogica ed operativa.

La ragione del mio intervento, inoltre, non risiede tanto nel fatto che Caritas si occupa dei poveri, dei senza tetto, degli immigrati e in genere di tutti coloro che rimangono tagliati fuori dal tessuto civile. Non sono il ministro della povertà.

Sta piuttosto nel dato che oggettivamente sono il porta-parola delle migliaia di persone che avviciniamo e che per diverse ragioni hanno subito interruzioni o deviazioni nel cammino di scoperta e realizzazione del proprio progetto di vita ( perché tutti ne hanno uno) e che, a causa di queste difficoltà, non riescono ad avere accesso a tutta una serie di diritti e si sentono defraudate della loro dignità. Potrebbe sembrare un'affermazione "scomoda" ma noi crediamo che tutte le persone che vivono (in qualunque modo) nella nostra città sono parte della nostra comunità cittadina per il diritto che discende dal rispetto "dovuto" per il loro valore e la loro dignità, ancor prima di quello che viene sancito dalle norme. Ecco perché ce ne prendiamo cura, ecco perché ce ne sentiamo responsabili, ecco perché non crediamo di accordare loro alcun favore quando offriamo un aiuto.

Qualcuno a cui ho detto che sarei venuto in questo luogo per offrire spunti di riflessione ha sarcasticamente sussunto: "Vai a dire al lupo di non mangiare la pecora? Che lupo sarebbe?". Non vengo qui con questo cinismo. Vengo rispettoso delle competenze e della onestà delle scelte che siete chiamati a compiere per il bene di questa nostra città.

Ciò non toglie che è mio dovere riportare in questa aula l'amarezza ( che molto spesso si tramuta in indignazione) di tante persone per la carenza di risposte, per il dolore sordo presente nei loro cuori. Credo sia doveroso: - da parte mia/nostra aiutarvi perché la disperazione non si tramuti in atti inconsulti: - da parte vostra aprire gli occhi.

Riteniamo che sia necessario conoscere, sapere, avere consapevolezza, poiché senza questi atteggiamenti non vi sarà mai senso di responsabilità e spinta all'azione, sia essa singola o comunitaria.

Il primo passo quindi è la capacità di osservazione e di analisi.

Per questo non posso non ricordare che accanto ad alcune problematiche strutturali che da tempo stanno sotto gli occhi di tutti ( come la *perdita di una identità collettiva, l'aumento del disagio sociale, l'assetto urbanistico che non aiuta a far integrare le diversità, uno strisciante individualismo, il relativismo etico, il decadimento dei costumi, ecc...*) ci sono criticità drammatiche evidenziate dalla Caritas in più di un luogo.

Velocemente ne elenco alcune:

1. povertà delle famiglie, con dati allarmanti e piuttosto drammatici. Sarei in grado di dirvi il numero di famiglie con mutui in sofferenza per codice di avviamento postale...Decine e decine di migliaia di nuclei familiari in crisi nel Lazio di cui oltre il 70% solo a Roma. Una sola grande banca nazionale parla di più di 73.000 nuclei familiari in crisi nel Lazio di cui 51.000 solo a Roma.
2. frammentazione degli affetti (famiglie separate),
3. sovra indebitamento, terreno fertile per fenomeni come il **gioco d'azzardo** lo sciacallaggio sui soggetti deboli che certi potentati stanno effettuando!

(con la speranza illusoria che un "improbabile" vincita possa risolvere miracolisticamente tutti i loro problemi imputati principalmente alla mancanza di lavoro e quindi alle difficoltà economiche. Purtroppo sono proprio le persone con scarse possibilità economiche «lavoratori precari, disoccupati, pensionati» che sono dedite al gioco).

*«Una società che conserva e alimenta, al proprio interno una componente così estesa di poveri, privandoli di diritti essenziali riguardanti lo sviluppo della persona e l'esercizio attivo, è da considerare una società malata sotto il profilo etico e incompiuta sotto il profilo democratico».*

#### **4 Problema occupazionale.**

che ha ripercussioni non solo economiche, ma che crea una scala di valori che non si alimenta nella speranza ma sempre più nel ripiegamento su se stessi con forme e manifestazioni di disagio sociale a volte drammatiche, dal bullismo alla perdita di ogni prospettiva di cittadinanza responsabile. Senza lavoro "rubiamo la speranza" ( Papa Francesco)

**5 Minori e disagio giovanile:** abbandono scolastico, aumento delle problematiche psico-affettive (collegato alle **famiglie separate**), in aumento anche l'abuso di alcol ed il consumo di stupefacenti. (Ieri sera avrete ascoltato nei Tg l'aumento vertiginoso dell'uso di sostanze negli adolescenti).

**6 Anziani:** cresce il numero di persone della terza età che vivono soli con problematiche connesse. Ci rendiamo conto che non riusciamo a sostenerli ne, tantomeno, a valorizzarli come componente essenziale di una società che ha bisogno di memoria e saggezza.

**7 Immigrazione:** l'immigrazione, che ormai affronta problemi connessi alle seconde generazioni (identità culturali, gang giovanili); difficoltà per rifugiati politici e richiedenti asilo in genere e in particolare per coloro che arrivano ancora minorenni e che non trovano adeguate strutture di accoglienza.

**8 Rom e altri:** intendendo con questo non solo gli insediamenti di etnia rom ma anche i molti "accampamenti" di fortuna in cui trovano riparo i cittadini dell'est.

Ma quello che preoccupa ancor di più, ad osservatori attenti, è **la Crisi culturale**: una crisi di valori non è meno disastrosa di quella della povertà. Oggi si assiste ad una sorta di corruzione di quelli che erano stati i fondamenti dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

Nel passato l'obiettivo chiaro, da tutti condiviso, era il **miglioramento della tutela della dignità della vita delle persone**. C'era un convinto e diffuso consenso intorno all'idea che la tutela dei diritti si realizzasse attraverso l'assicurazione dei servizi fondamentali, quali istruzione, assistenza sanitaria, da parte della comunità sociale e della sua espressione formale, cioè lo Stato.

L'articolo 3 della Costituzione ci dice che: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese"*.

Oggi queste idee stanno pian piano mutando.

Il cittadino lentamente dapprima si è trasformato in **utente**, e quindi è diventato un **cliente** (*e se il cliente è povero?...*).Cioè si sta trasformando e affermando una cultura che sostituisce l'interesse del singolo ( o di pochi ) al bene comune. Di conseguenza si perde la dimensione del servizio, del contributo per costruire la comunità e a tutto deve corrispondere un prezzo.

Anche **l'idea di libertà si trasforma**. Non è più una "libertà per", ma è diventata una "libertà da" dai lacci e laccioli dello Stato e delle istituzioni.

La sfera privata viene protetta a tal punto che si arriva addirittura a rivendicare la "libertà" di mettere in atto comportamenti che nello stesso momento si giudicano pubblicamente riprovevoli, legittimando doppie morali.

Ma una comunità, locale o internazionale, che si richiude in se stessa e in cui i membri cercano di sottrarsi alla relazione di responsabilità, ben presto cessa di essere una comunità.

Il contributo che Caritas può portare non è tanto quello di un'offerta di servizi sociali o di supplenza alle carenze del Welfare che paga aspramente le cause della crisi. Il contributo che intendiamo portare è quello di una cultura del dono, da non fraintendere con una mentalità di assistenzialismo.

Una cultura del dono che ha come presupposto essenziale il principio di sussidiarietà. Essa si fonda su uno specifico fare umano che implica un particolare modo di essere della persona. E su questa costruzione e consapevolezza di modo di essere o di poter essere (tanto del singolo quanto della comunità) che vorremmo specificare il nostro contributo

Proviamo a ragionare sul principio di sussidiarietà che governa le azioni della cultura del dono del sociale.

Il principio di sussidiarietà non è qualcosa di astratto o semplicemente accademico:

- È prima di tutto un aiuto alla persona, soggetto di diritti.
- Questo aiuto può raggiungere la persona attraverso molteplici canali, quelli che tecnicamente chiamiamo **corpi intermedi**, ma senza dimenticare che in questi "corpi intermedi" lavorano delle persone, le quali devono agire responsabilmente ed eticamente. Dal massimo dirigente all'ultimo degli operai di una azienda il senso di responsabilità e il senso di appartenere ad

una comunità deve esprimersi nella fedeltà al proprio compito e quindi in una qualità del servizio stesso.

- “La sussidiarietà rispetta la dignità della persona” perché riconosce nella persona , un soggetto non solo bisognoso di ricevere, ma anche sempre capace di dare qualcosa agli altri”.
- Quindi ne viene fuori la necessità della reciprocità, che è un elemento costitutivo della persona umana. Voglio dire: quando Caritas assiste un senzatetto lo fa cercando di strappare questa persona alla sua condizione di marginalità. L’obiettivo è quello di aiutarlo a ritrovare una casa e la capacità di gestirla e di renderlo quindi capace di riprendere in mano la propria vita.
- La sussidiarietà “è l’antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista”<sup>1</sup>.
- Ed infine è necessario perché la sussidiarietà non scada nel particolarismo sociale, o nella privatizzazione esasperata, o nell’egoismo di classe e nelle rivendicazioni per categoria, di essere attuata nell’orizzonte della solidarietà.

È dunque necessario impegnarsi perché si abbandoni il falso idolo del ben-essere in favore del ben-vivere.

Ora voi mi direte: Ma noi ti abbiamo chiamato qui perché abbiamo difficoltà di fare quadrare i conti. Tu ci parli di principi, di valori, di prospettive...

Negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra la sorpresa degli economisti è stata quella di vedere che il significativo aumento del reddito pro capite è stato accompagnato non da un aumento ma da un leggero declino della soddisfazione di vita. Vuol dire che non basta che una società crei le premesse per un’azione economica libera e che poi, in ossequio al principio di eguaglianza, si proponga di ridistribuire le risorse create attraverso il sistema fiscale e la spesa pubblica. Un modello così freddo che trascura completamente le esigenze della comunità e della cultura del dono, è destinato a creare quella crisi di senso e di soddisfazione di vita che osserviamo nei dati.

Concludo: Il contributo che la Caritas ( quando dico Caritas intendo le centinaia di operatori e volontari che ogni giorno, senza far rumore si rimboccano le maniche e servono) vuole offrire alla vostra attenzione, per il bene della nostra Città, è quello di non dimenticare nemmeno una persone che risiede su questo territorio. Anche quello più insignificante, più bastonato dal destino, più puzzolente e ripugnante.

---

Tagliare sul superfluo oggi è necessario. Abbandonare anche solo un cittadino è segno di povertà culturale.

Vorrei proprio che questa fosse la “grande bellezza” di Roma e che, come ci dice la targa che ricorda la visita di papa Benedetto XVI nel 2010 in quest’aula «l’impegno a fare di Roma la Capitale della vita e della solidarietà».